

*antiquitus confictis nulla superesse*, adducendo per pruova di tale asserzione, che *multis poenis in Falsarios variis temporibus animadversum, qua vigilantia & rigore Chartæ suppositivæ obliteratæ & expunctæ fuerunt*. Ma è da stupire, come questo doto uomo spacciasse sì enorme decisione; e si scorge bene, ch'egli non dovette mai mettere il piede ne gli Archivi: giacchè certissimo è, darli pochi d'essi, dove non si conservi qualche finto Diploma o Strumento. E' celebre in questo genere, ed approvata da gli Eruditi l'asserzione del Chiarissimo P. Mabillone, testimonio il più riguardevole di tutti in sì fatte materie. Scrive egli nel Lib. III. Cap. 6. *de re Diplom. Collegia prope nulla, paucissimas Ecclesias, aut Familias, immunes esse ab hac spuriorum Instrumentorum labe*. Lo stesso viene asserito dal dottissimo P. Germon della Compagnia di Gesù, che trattò di questo argomento. Per pratica ne posso parlare anch'io, per aver avuto adito in assaiissimi Archivi d'Italia, in alcuni de' quali, oltre alla gran copia di Strumenti e monumenti indubitamente autentici, trovai qualche Carta di cunio ben differente. Avrei potuto riportar copia anche di queste; ma unicamente andando io in traccia di buone merci, nè voglia, nè tempo ebbi per copiarne delle cattive.

Ne' venga in mente ad alcuno, poter essere cotanta l'autorità di un Archivio, che qualsivoglia Strumento indi uscito, o ivi conservato, seco porti il sigillo d'una incontestabile legittimità. Ma niuno Archivio gode di sì riguardevol Privilegio, che che sognando ne dicano alcuni Legisti. Nè pure gli stessi Marmi, nè le tavole stesse di bronzo, in cui talvolta si veggono incise le vecchie memorie, e con caratteri anche antichi, ci possono assicurare, che quivi si contengano indubitati monumenti dell'antichità. Ne do per pruova il Diploma di Teodosio minore Augusto in favore de' Bolognesi, che si truova scolpito in marmo; e l'Editto spurio di Desiderio Re de' Longobardi, inciso in tavola marmorea nella Città di Viterbo, che a' dì nostri qualche successore d'Anno da Viterbo ha tentato di difendere qual gemma vera. Finalmente ne sia testimonio un Diploma di Carlo Magno, che verso il fine della Dissertazione XXI. rammentai, quantunque il Turrigio Parte II. pag. 219. *delle sacre Grotte Vaticane* scriva, restarne tuttavia le vestigia nella parete del Monistero Romano de' Santi Vincenzo ed Anastasio. E lo stesso Turrigio quegli è, che diede alla luce nella pag. 203. del medesimo Libro un Diploma finto sotto nome di Carlo Magno, e cavato dall'Archivio del Capitolo de' Canonici della Basilica Vaticana, di cui egli stesso subodorò i difetti, ed ora niun v'ha fra gli Eruditi, che non ne ravvisi tosto l'impostura. Del resto s'ha da ricorrere a i Libri sopra lodati del Mabillone, e dell'Hicckesio, per imparar le Regole da discernere dalle vere le false Carte de' gli antichi. Mi son io qui prefisso di dar qualche lieve lume, che servir possa a gl'ingegni minori per riconoscere i Diplomi e Strumenti o falsi, o in-